Corriere dell'Alto Adige, 06.05.09

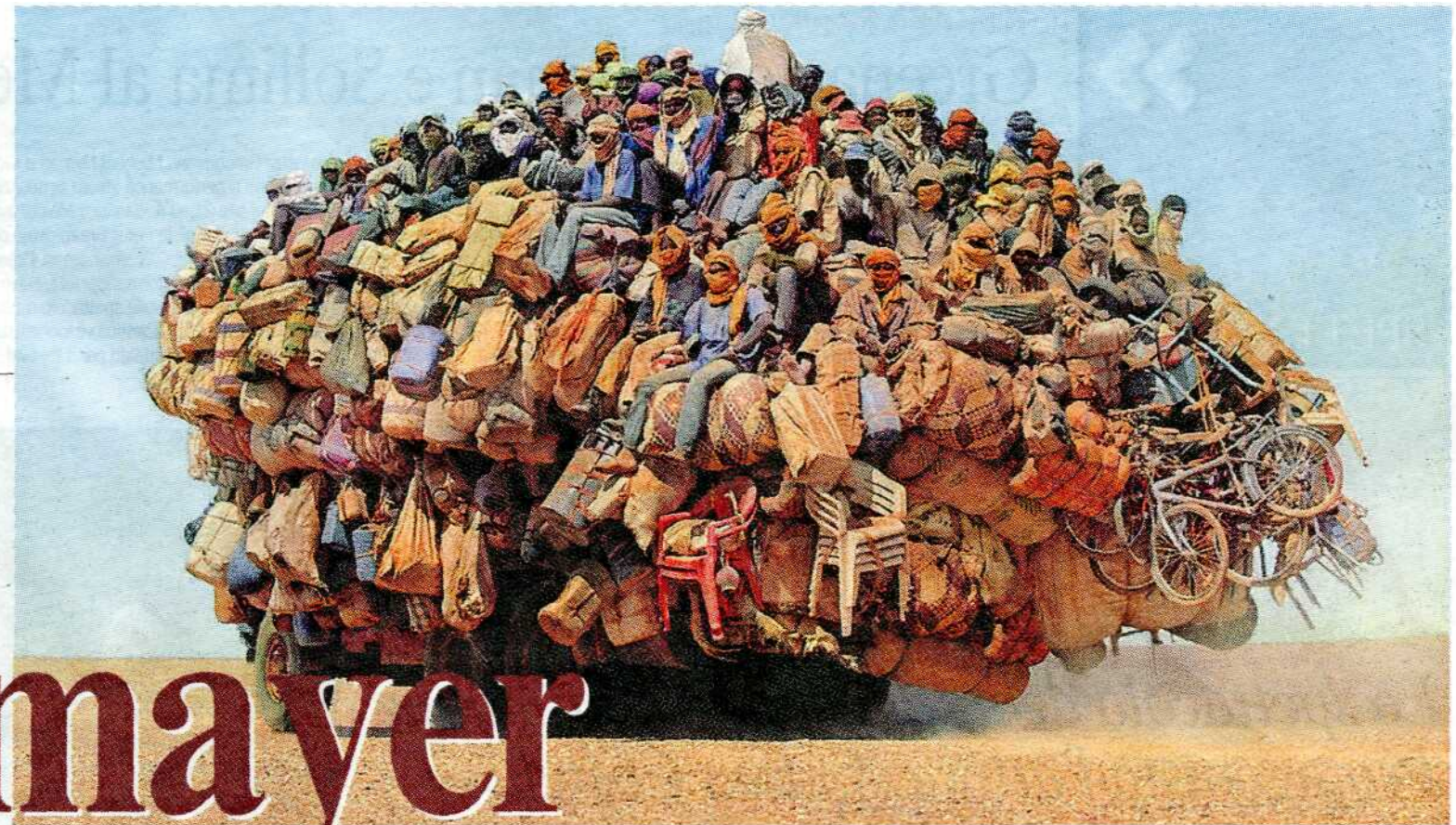


FOTOGRAFIA

# Niedermair all'Eurac Tower Volti di donne contemporanee

*di* NADIA MARCONI

A PAGINA 13



# Brigitte Niedermayer

## «Let's get married», in mostra le donne e l'immigrazione

di NADIA MARCONI

Se pensiamo a una persona, semplicemente sentendone nominare il nome e cognome, accade il più delle volte che per un'attività associativa quello che viene per primo alla mente, quasi come attributo che contenga in sé tutta l'essenza di quell'essere, altro non è che l'immagine della persona, a volte la voce, altre una proprietà diciamo astratta, come un attributo particolare, la sincerità, la generosità, l'onestà, il più delle volte caratteristiche molto meno edificanti. Quando si tratta di artisti, l'associazione chiamiamola così visivo-mentale — salvo il caso di un legame personale — avviene attraverso le loro opere, dipinti, sculture, edifici, poesia (perché anche la poesia spesso *è* così che viene codificata dal cervello). E nel caso di un'artista che si dedichi prevalentemente o quasi esclusivamente alla fotografia, saranno i suoi scatti più memorabili che prenderanno il posto della persona fisica, anche nel caso se ne conosca benissimo l'immagine.

Un esempio? Per fare riferimento a un fotografo di cui tutti sicuramente conoscono l'aspetto fisico, scegliamo Oliviero Toscani. Certo, il suo nome richiama alla mente anche il suo viso, con gli occhiali rossi e la barba, ma più di tutto sono le immagini, gli scatti più celebri delle campagne, pubblicitarie e non, ossia quelli che più hanno fatto clamore (leggi scandalo), a diventare quasi una personificazione bidimensionale del fotografo. Ma **l'esempio si può allargare ai massimi esponenti della fotografia dello scorso secolo, da Eugène Atget a Cartier-Bresson, da Irving Penn a Robert Mapplethorpe, da Diane Arbus a Cindy Sherman, che *il* loro viso sia noto o meno, sono gli scatti più celebri ad occupare il posto della loro immagine nella nostra mente.**

**Nel caso di Brigitte Niedermair, sono due scatti in particolare, quelli che immediatamente si presentano al solo suono** del suo nome, uno è *l'Ultima cena*, l'altro è *Oukhet-sister*. Nel primo caso si tratta di uno scatto legato al mondo della moda, e il riferimento a questa immagine viene fatto perché ha fatto scandalo. Il secondo scatto, riporta invece l'immagine di una donna velata sullo sfondo delle Tre Cime, e forse in questo caso, oltre alla qualità artistica dello scatto, presente peraltro anche in numerosi scatti di moda della fotografa meranese, è una specie di sentimento campanilistico a farla da padrone in una mente «altoatesina». C'è da dire che gli scatti citati, rappresentano peraltro i due grandi temi ai quali è legato un po' tutto il lavoro di Brigitte Niedermair, che questa sera alle 18.30 inaugura il progetto *Gemeinde* Olang_ Comune di *Valdaora 2OO9_Let's get married"* che apre la terza edizione di *Museion* at *the Eurac tower*, l'iniziativa promossa da Eurac e Museion per esplorare le possibili connessioni tra espressione artistica e ricerca scientifica. Gli scatti di Brigitte Niedermair, hanno reso celebre *e* apprezzata in tutto il mondo la fotografa, per il suo singolare modo di legare una ricerca di stampo sociale che riflette su tematiche dense di problemi a una sintassi estremamente poetica ed elegante. La mostra proseguirà fino al 19 giugno.

**La fotografa**

«La nostra regione può capire meglio il diverso » Gli scatti della meranese, nota anche per le campagne di moda, da oggi all'Eurac. La foto del camion diventerà un'installazione estema

I temi ai quali è legato il lavoro di Brigitte Niedermair sono quelli del mondo della moda, e la donna E mentre il primo è legato ad un'attività, diciamo di stampo prevalentemente lavorativo, dalla quale l'artista si è progressivamente allontanata perché in fondo «l'intento di uno scatto fotografico per il mondo della moda non è altro che quello di vendere un vestito», come spiega la Niedermair, è il tema della donna, legato a doppia mandata a quello della diversità culturale a divenire centrale nella ricerca artistica dell'artista meranese. Perché? «Sono temi, se così li si può definire, sociali che in qualche modo si deformano, e si strutturano cambiando continuamente», spiega la fotografa che in questo progetto sviluppa una ricerca sul fenomeno dell'immigrazione nel comune di Valdaora, portata avanti in collaborazione con l'Istituto sui diritti delle minoranze dell'Eurac e in particolare con Günther Rautz che ne è il coordinatore. E dato che ci troviamo in una regione additata a modello in tutto il mondo e nella quale convivono — più o meno pacificamente — da tempo diverse minoranze linguistiche, pare spontaneo chiedersi e chiedere a Brigitte Niedermair, cosa pensa dell'immigrazione in Alto Adige.

È diversa rispetto a quella che coinvolge altri luoghi non abituati alla convivenza di diverse culture? «Secondo me, questa regione avrebbe gli strumenti per capire meglio un fenomeno come quello dell'immigrazione, poi non so se sia effettivamente così, sicuramente ha un potenziale molto forte. Colori diversi fanno più colore. In val Pusteria (dove si trova il comune di Valdaora, ndr) c'è stata poca immigrazione italiana e lì non esiste quell'alone di anonimato che può caratterizzare i grandi centri e, quindi, il diverso è sempre diverso, così può risultare "straniero" anche chi viene da Bressanone».

L'intento degli scatti è puramente documentativo rispetto al tema dell'immigrazione femminile oppure no? «Il lavoro ha indubbiamente un carattere documentativo, ma accanto a questo convive un lato artistico molto forte, ogni scatto infatti, attraverso il soggetto della donna, mostra un risvolto poetico». C'è uno scatto molto singolare che dà il nome alla mostra, si tratta di una sorta di concentrato di umanità in movimento. «Si tratta di una fotografia che diventerà un'installazione esterna rispetto alla torre dell'Eurac, simbolo forte della città di Bolzano. Quelli ritratti sono uomini nigeriani alla ricerca di situazioni di vita migliore e ipoteticamente raffigura tutti quelli che arrivano in Alto Adige e in altri luoghi per lo stesso motivo. Su questo camion, come sui barconi con i quali attraversano il Mediterraneo, perdono la loro individualità in un sovraffollamento», che a dirla tutta appare incredibile, ai limiti del reale, se non fosse per il fatto di essere uno scatto fotografico, perché, come spiega Italo Calvino in *Collezione di sabbia*, parafrasando il saggio *La camera chiara* di Roland Barthes, «Qualcosa, nella foto che noi stiamo guardano, c'è stato e non c'è più: è questo che Barthes chiama il tempo écraé della fotografia».